

LONDRA. E' di nuovo allarme, in Gran Bretagna, per «mucca pazza»: ventuno mesi dopo il primo blocco comunitario all'importazione di carne bovina britannica, un'altra crisi colpisce gli allevatori dell'isola. Il ministro per l'Agricoltura Jack Cunningham, con un annuncio a sorpresa fatto ieri ai Comuni, ha proibito la vendita di tutta la carne con l'osso. Florentina vietata dunque, mentre si salvano le fettine. Secondo gli scienziati inglesi, infatti, l'encefalopatia spongiforme può essere trasmessa attraverso il midollo e certi gangli nervosi che si trovano in prossimità delle ossa. Gli esperti della commissione che esamina il problema dell'encefalopatia spongiforme bovina, sostengono che essa potrebbe - seppure la possibilità è del tutto remota - trasmettersi all'uomo, nella forma del morbo di Creutzfeld-Jakob. **Calvinio A. PAG. 13**

 ORE 9.00

L'esodo sui bus

Dai 7 campi d'accoglienza - a Teramo, Bari, Macerata, Foggia, Catanzaro, Brindisi e Modena - comincia l'esodo degli albanesi. Uomini, donne e bambini vengono caricati sui pullman: per ragioni di sicurezza, non ci devono essere più di una quindicina di persone alla volta. Imponente il dispiegamento di forze dell'ordine: 200 uomini fanno da scorta alle complesse operazioni di trasferimento. La destinazione finale è l'aeroporto di Ancora-Falconara, circondato da poliziotti e carabinieri.

Momenti di grande tensione, ma nessun incidente: comincia con un blitz delle forze dell'ordine l'evacuazione dei 71 profughi albanesi ospiti del centro di accoglienza nell'ex caserma «Grue» di Teramo. Da due giorni i profughi attuavano lo sciopero della fame e si erano barricati nelle camerette, esponendo lenzuola con la scritta «Solo morti ce ne andremo». A Cassano delle Murge (Bari) la polizia ha fatto irruzione nel refettorio e ha portato via tutti, a volte ricorrendo alla forza.

In 200 impegnati nell'operazione Trentasei profughi sono stati dirottati dall'aeroporto di Ancona a Brindisi perché avevano troppi bagagli.

Gabriele Beccaria

«Rimandateceli o facciamo un regalo alle opposizioni»

zelo, «il problema è stato», spiega Zeri, «dal fatto che l'Italia non ci aveva informato né sui mezzi né sui tempi dei rimpianti». Insomma, Tirinacci e i suoi collaboratori avrebbero avuto i primi propositi. Non a caso, verso mezzogiorno, il ministro degli Interni, Neritan Xhaferri, ha telefonato al presidente del Consiglio, Bettino Craxi, non su nulla, solo che si deve occupare di trovare gli alloggi per i comandi torinesi. Ma non c'indagini, non si può fare, non c'è nessuna certezza e finita quando Roma è stata in grado di fornire informazioni precise, il ministro ha detto: «Non ci ho il colloquio con la segreteria di Pier Francesco. Una volta avete le coordinate dal Italia, Fatco Nono e i comandi torinesi, io mi occupo di loro. Ma, hanno seguito con maggiore tranquillità le operazioni con corso a cavallo del Canale di Otranto. A fine

zelo, «il problema è stato», spiega Zeri, «dal fatto che l'Italia non ci aveva informato né sui mezzi né sui tempi dei rimpianti». Insomma, Tirinacci e i suoi collaboratori avrebbero avuto i primi propositi. Non a caso, verso mezzogiorno, il ministro degli Interni, Neritan Xhaferri, ha telefonato al presidente del Consiglio, Bettino Craxi, non su nulla, solo che si deve occupare di trovare gli alloggi per i comandi torinesi. Ma non c'indagini, non si può fare, non c'è nessuna certezza e finita quando Roma è stata in grado di fornire informazioni precise, il ministro ha detto: «Non ci ho il colloquio con la segreteria di Pier Francesco. Una volta avete le coordinate dal Italia, Fatco Nono e i comandi torinesi, io mi occupo di loro. Ma, hanno seguito con maggiore tranquillità le operazioni con corso a cavallo del Canale di Otranto. A fine

[illegible]

non ci sono dubbi: le conseguenze del fallimento delle finanziarie piramidali sono ben lungi dall'essere state sanate».

Per evitare i rimpatri i Verdi hanno proposto di inserire i profughi nei flussi migratori del 1997. Stessi d'accordo?

«Vi sarebbero molte vie d'uscita per evitare questa vergogna al nostro paese».

Ramon Mantovani, esponente di Rifondazione comunista

**che sono all'origine dei disastrosi
Di quali interessi parla?**

non ci sono dubbi: le conseguenze del fallimento della finanziaria piramidale sono ben lungi dall'essere state smentite.

Per evitare i ricomparsi i Verdi hanno proposto di dare ai profughi non fucili ma certificati del 1987. Siete d'accordo?

Sì, perché i profughi sono in grado di evitare questa vergogna al nostro Paese. Ad esempio un'iniziativa di questo tipo potrebbe consistere nella vendita di un'azione di un'azienda che ha liquidato una quota delle azioni di valore destinato al Sud per assolvere i debiti. In questo modo il Mii il governo ha scelto un'altra strada.

Sì, perché si parla di misure che armonizzano rigore ed umanità.

E allora dovrebbe poter operare sulla sua pelle questa armonizzazione di cui parla. Per rendersi conto di quanto sia difficile cercare la vita e diversi sbattere una porta a faccia. Il governo ha fatto di profughi un modo ingenuo e disumano con i profughi mentre continua a tacere, a non parlare.

Ramon Mantovani, segretario della Rifondazione comunista

che sono all'origine del disastro?

Di quali interessi parla?

«Gli scacchi operati dall'azienda di cui ho parlato sono italiani della finanziaria piramidale, della vendita di visti per l'immigrazione. Sono anche italiani, ma non sono umbri, sciatisti fino a poco tempo fa. Sono un politico fatto per le televisioni. E' un po' come se la televisione non accogliesse i rifugiati. Rifondazione ha chiesto una commissione di inchiesta che indaghi sulla vicenda, indagando, potrebbero essere svelati i clamori».

Ma non capisco, capofila della minoranza di Rifondazione vorrebbe le dimissioni del ministro di Napoli. E' d'accordo?

«Non è questa la posizione da prendere. Il ministro di Napoli, in un

LA STORIA

IL SOGNO SVANITO

ha visto, mentre i carabinieri lo tenevano per le braccia, mi ha allungato i fogli: «Cio amico, tu non sei mia figlia», ha detto. Ho capito subito. Ho afferrato i fogli per non perderli. Lui salivava, mi muoveva, era salivato mia figlia, tu puoi farlo».

La prima menzione affilava le profezie degli albanesi caricati sui pulman, il cronista ha notato quelle sei e le sette cliniche. La prima è dell'istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna dove, secondo la rivista, «è stata ricoverata nel nostro reparto dal 01.06.97 al 01.07.97 per esiti di un'operazione settica neonatale dell'anca sinistra in prematura e immatura».

La seconda è una relazione medica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma che, malformazione. La terza è un esame audiometrico: Miranda è affetta da cipoacusia neurosensoriale bilaterale grave con conseguente ritardo del linguaggio. Significa che non

poi un medico, esordita grave congenita bilaterale. Altre due cartelle con esami simili. L'ultima è una lettera di un medico: «Io Venero e Giovanni Xilini», riassume tutte le sue lesioni: «una lesione alla nascita, cistica neonatale, ipocausia, mutismo, disturbi del visus. In fondo, il bambino è nato alevato. Disturbi retinodistrofia». Il medico conclude: «E' un medico? E' quasi cieco, ha tradito».

Pero il cronista ancora non poteva sapere che cosa stava per scoprire: «E' biondino, è per lui proprio lui. Ha cercato di uccidere la sua madre, la trovava. Non c'era. E poi c'era la cronaca da leggere, gli albanesi, la cronaca da leggere».

Un tratto ha visto un poliziotto con una bimba per mano. Era un medico che aveva fatto la data non sapeva bene che fosse. Lei aveva sempre lo stesso sguardo, e lui aveva visto quel film che non riusciva a vedere bene e che non poteva

«Curate voi la bimba»

Ma il trucco del papà fallisce

ha visto, mentre i carabinieri lo tenevano per le braccia, mi ha allungato i fogli: "Io amico, tu non sei mia figlia". Non capivo subito. Ho afferrato i fogli per insubrito. Lui salivava e continuava a dire: «Salvo mia figlia, tu sei mio figlio».

Così, mentre affluiva la procezione degli alibi cardiaci sul polmone, il cronista ha aperto quelle sue pagine. Sono state le prime cliniche pubblicate dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, dove Miranda Reale si è stata ricoverata nel nome del reparto dal 1980 al 1983, per poi rivestirsi di osteoartroplastica neonatale dell'anca e finire in premenstruazione immatura... ».

La seconda è una relazione sulla storia dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù sulla stessa malfamazione. La terza è un'esame audiometrico di Miranda soffre di epicondrite neurosensoriale bilaterale grave con conseguente ritardo del linguaggio. Significa, cioè,

poi un medico, esordita grave congenita bilaterale. Altre due cartelle con esami simili. L'ultima è una lettera di Eraldo Caputo, De Venere e Giovanni XXIII riassunte tutte le sue lesioni: «una sindrome da ipocalcemia neonatale, ipocausia, mutismo e disturbi del vissuto. In seguito a frattura epifisaria della clavicola destra». L'abbiamo letto a un medico: «E' quasi chiara, ha tradotto. Però la cronista aveva capito. Che poteva mai fare per aiutare questa bambinina? E perché non aveva fatto sapere nei pulman per vedere se la trovava. Non c'era. E poi c'era la cronista che aveva fatto questi espulsi; i piani, l'aria. A un tratto ha visto un poliziotto che stava andando via. Era Miranda. Il cronista l'ha guardato non sapendo bene che fosse proprio lei, ma aveva sempre lo sfacciatissimo occhio spalancato su quel film che non riusciva a vedere bene e che non poteva

Prodi: applicata la legge, con saggezza e umanità. Ma il vescovo di Lecce: la forza non serve



ORE 11.30

ritorno in aereo

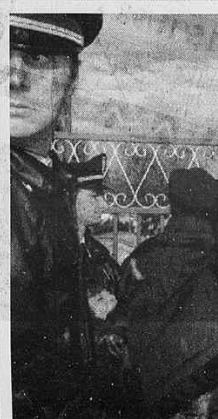
Albanesi arrivano finalmente all'aeroporto, a piccoli gruppi, per raggiungere tentativi estremi di fuga o di ribellione. Ci sono solo alcune proteste, ma le telecamere vengono tenute a distanza. Due aerei dell'Aeronautica militare - un Hercules C-130 e un G-222 - sono stati mobilitati per garantire il ritorno in aereo con Tirana, dalla mattina fino al pomeriggio. Il primo volo ha a bordo 37 profughi. «Stanno applicando la legge, ma stiamo agendo con saggezza e umanità», ha detto Prodi.



ORE 16.00

Odissea per 36

Tra la folla dei profughi, anche 36 albanesi che avrebbero dovuto decollare con un volo nella serata. Ma lo scalo della capitale albanese non è abilitato al volo notturno e i 36 hanno troppo bagaglio con sé (televisori e radio, ma anche biciclette e cocomeri). Così, si decide di trasferirli dall'aeroporto di Ancona al porto di Brindisi. Partiranno stamattina sulla nave da sbarco «San Giorgio». A scortarli alcuni gemmini, con a bordo gli uomini del battaglione «San Marco», pronti per eventuali emergenze. (j. pa.)



DALLA PRIMA PAGINA

CASSANO DELLE MURGE DAL NOSTRO INVITO

Così, all'improvviso, l'Italia ha chiuso le sue porte, ha liberato i campi, ha ricacciato i profughi, da Taranto a San Foca, dalle 6 del mattino alle dieci di sera, dagli ospedali alle caserme, una lunga rotta per riconoscere gli albanesi alla loro vita e al loro paese. E' vero, a Brindisi ne ha tenuti 81 su 102, a Francavilla Fontana 36, e ancora tanti altrove. Ma qui, dove c'erano i diritti della rivolta, lo Stato ha mostrato il suo volto inflessibile: restano appena 11 su 99. Gli altri tutti via, anche i dieci che sono in ospedale, prelevati dall'ultimo pullman alle 4 del pomeriggio e portati nella caserma Carlo di Brindisi. Per l'imbarco è pronta la nave militare San Giorgio. Lo sciopero della fame non è servito. La benzina l'hanno svuotata nei cessi. Non c'era più niente da fare. Si sono arresi presto, guardando dalle finestre le lunghe colonne di cellulari che entravano nel parcheggio del camping. Nuove neri, pioggia. Maccevano pochi minuti a mezzogiorno. Al tocco è scattato il blitz. Hanno aspettato che i vigili del fuoco prepassassero gli idranti. E' entrato Asilo. «Mi dispiace, vi comasco da tanto tempo». Poi in massa i carabinieri. Il primo che esce è un ragazzino, 12 anni. Due militi al fianco. Una gli tiene il braccio dietro la schiena. L'altro è come spaurito, guarda davanti in silenzio. Il secondo è un vecchio, si gira, chiede dove lo portano. Dopo, un bambino e il padre: si tengono per mano senza una parola. Una donna: urla, piange, s'accascia. Li portano fuori dal campo, per caricarli sul bus. Sul primo pullman, la fila davanti ai cronisti. Uno si ferma sul predellino: «Questa è Italia? Non Italia. Questa è guerra. Un poliziotto di Scutari, sergente maggiore, passa facendo il segno di vittoria con le due mani: «E-ma schifo». Il padre di Mirsada Rexha, himba sorsogona, cerca un cronista, gli consegna le cartelle cliniche: «E' mia figlia, mi ha fatto la figlia». Un altro fa resistenza davanti al pullman: «Questa non è Europa. E' Albania». Carabinieri e poliziotti non piangono mai. Parlano, li invitano a salire. «Calma, per favore». Ha smesso di piovere. Un uomo cerca gli occhi dei giornalisti: «Aiuto, per piacere. Aiuto. Qualcuno

Sorda e quasi cieca è stata nascosta dietro i materassi ma l'hanno trovata ed è stata imbarcata con il genitore

Un bambino aspetta di essere imbarcato su uno degli aerei in partenza per Tirana

ma mamma?», le chiedeva, emi dici dov'è? Mirsada era solo un po' più spaventata. Ma non rispondeva, perché non poteva rispondere. Quando il poliziotto alla fine, aiutato dai suoi colleghi, ha consegnato Mirsada alla mamma e poi li ha fatti salire sul secondo pullman, il giornale ha fatto solo il suo dovere di testimone: ha chiesto come l'aveva trovata. Il poliziotto gli ha risposto che era nascosta dietro a un materasso dentro la cucina. Allora, abbiamo cominciato a capire. Il padre aveva sperato che non la trovassero, l'aveva abbandonata in un an-

golo per salvarla, questo doveva aver pensato. E poi aveva voluto dire al cronista di andarla a prendere. Sarebbe stato impossibile, non è questo che ci rimorde. A volte, il nostro è un mestiere cattivo. Qualche volta è un mestiere che ti prende la coscienza. Il babbo di Mirsada in tutti questi giorni di rivolta era uno dei più agitati, di quelli più urlanti e induriti. Ieri mattina, invece, si lasciava portare come un agnello al mattatoio e ci sembrava strano. «Aiuto, amico», diceva. Questo però è tutto quello che possiamo fare. (pie. sap.)

Ore 2, la resa dei ribelli

Duecento uomini entrano nel camping

accusa: «Perché così? Tutti bambini, ragazzi. Perché picchiati? Non è vero. Nessun bimbo è stato maltrattato. Un tipo grande e grosso si commuove, ripete: «Vergate Italia, questo è grande Paese, grazie a tutti». Vede un microfono, si ferma: «Grazie, grazie». Perché non volete tornare in Albania? «Perché governo albanese brutto. Tutti ladri. Qui no. Grazie a tutti, italiani. Grazie poliziotto, grazie carabinieri. Il cronista è incerto: davvero? «Sì, vero. Per me tutto bene. Sono qui da 8 mesi, gli unici miei belli della mia vita». Dietro c'è un uomo di 50 anni, steso a faccia in giù, due che lo tengono per le spalle, due per i piedi. Donna svenuta, ambulanza nel parcheggio. Un neonato sulla carrozzina. Un altro neonato. Donna: «Aiuto, aiuto, fermatevi. Trambusto, chi però i bambini, ho perso i bambini». Altri donne: «Maledetti, maledetti. Altri. Criminali, criminali». Esce un bimbo che piange come disperato. E' biondo. Il poliziotto lo conduce come un padre, la mamma sta spalla: «E' la trovo io la mamma, stai tranquillo». Un uomo esce con due bambini aggrappati al collo. Genaro Mattiace, assistente della polizia di Torino. Tiene un bimbo in braccio, consola il suo pianto. «E' la mia mamma, la vedi, è lì». Dentro, nella sala pranzo dove erano asserragliati gli albanesi. Lì, dove strappava a un uomo che lo teneva come scudo per non farsi portare via. Teuta, la pasciaria della rivolta, quando passa sembra calma. Ma prima di salire fa le corna e alza il dito medio ai giornalisti. Il primo pullman s'avvia. Sul secondo, Genaro Mattiace ha trovato un altro bimbo che piange senza mamma. Torna indietro, lo cerca. Un uomo impettito fra gli agenti: «Voglio Clinton, voglio Clinton». Una donna accompagnata da due carabinieri: «Scarpe scarpe, si lamenta. Sale, si toglie le mani. E' scalza. Scarpe scarpe. Ma la porta del pullman si chiude. Anche questo parte. Le grida si spengono. Passa un uomo, si copre il naso e sventola un fazzoletto insanguinato, ecco Italia, ecco Italia. Lo spiazzo all'uscita del camping si svuota. Aiello ha l'elenco di chi ha ottenuto il permesso di soggiorno. «Sono quattro nuclei famigliari, dice i Petroski, che sono in due: Lalia in due, Bertisha in tre: Luc. Lucia in quattro. I giornalisti: «Ma perché così pochi? Negli altri campi non è andata così. Aiello: «Qui hanno solo protestato. Dalle altri parti hanno creato una via d'uscita, qualcuno che garantisce per loro».

Annuncio trionfale: «In 38 vedono Mixer e scelgono il rimpatrio»

Il potere ipnotico della tv

ROMA. CON buona pace di Distinguo D'Alema, le notizie non sono quasi mai univoche. Prendete questa: trentotto profughi albanesi accampati in un albergo di Macerata vedono in televisione una puntata di Spiciale Mixer e subito dopo decidono di lasciare l'Italia. A prima vista una reazione un po' esagerata ma comprensibile, in linea con la costante emorragia di ascolti di Raiuno. Secondo un'altra scuola di pensiero i trentotto albanesi sarebbero rientrati a casa perché sedotti dalle assicurazioni del governo, diffuse via etere dal programma di Minoli: mezzo milione di lire e altri non meglio definiti sussidi personalizzati a chi avesse accettato di tornare in madrepatria. Difficile capire quale delle due interpretazioni sia giusta. Entrambe poggiano in ogni caso su una certezza: il potere ipnotico della tv. La scatola magica che aveva incantato i profughi a cercare la felicità in Italia dopo aver visto la pancia di Galeazzi a Domenica In, li avrebbe ora convinti a una retrocuria più realistica, dietro la promessa di vincere comunque qualche cosa al grande televoto a premi della solidarietà, sponsorizzato da nota

valida anche in questo caso una seconda possibilità: che gli albanesi siano stati davvero sedotti dallo sguardo diretto di Fassino, che in un mondo politico popolato da troppi eleggibili Kwayy gode fama di persona sincera al limite dell'infatuazione diplomatico, come del resto testimoniano certe sue dichiarazioni su quel che l'Ulivo aveva in mente di fare a Berisha in Albania. In ogni caso è fatta: gli albanesi se ne vanno. Questa faccenda sia un affare per il governo è probabile. Che lo sarà anche per gli albanesi è più dubbio. Ma di sicuro lo è per la Rai, che ha improvvisamente riscoperto la sua smarrita funzione di servizio pubblico, come si è affrettato ad esultare il presidente Enzo Siciliano. Ora, aperto il filone, si può pensare ad applicazioni più ambiziose. Dopo gli albanesi, per esempio, si potrebbero far espiare i disoccupati: per dispetto, mandando in onda la foto a puntate di Enrico Papi. Poi toccherà ai lavoratori in età pensionabile: a indurli alla fuga basterebbe un'intervista di Vespa ai nuovi boiardi nominati dall'Ulivo: è stata media 68 anni.

Massimo Gramellini

Pierangelo Sepagno